

libenter autem hec mecum memoro, ut recognoscam quantum illi
vita defuncto vivens ego in unaquaque re debeam, et quantum

Riconosce con
gioia le gentilezze
usategli in ogni cir-
costanza della vita

« aut aliis ab eo super hoc sufficientem
« potestatem habentibus, tractare et
« concludere possint » (VAN DER
HARDT, vol. IV, p. 457; MANSI, vo-
lume XXVII col. 769). È degno di
rilievo che nel *Diario* del Cerretani
(pubblicato dal FINKE) il nome del V.
non figura nell'elenco; ciò che forse
si spiega dal fatto che il Nostro era
di tutti gli ambasciatori il meno co-
nosciuto.

La missione si mise in viaggio, uni-
tamente con Sigismondo, alla volta di
Narbona e Perpignano addì 21 luglio,
e tornò a Costanza nel gennaio se-
guente. Sigismondo invece si recò
direttamente a Parigi e Londra, e fu
di ritorno a Costanza soltanto il 27
gennaio 1417. Del V. nel frattempo
perdiamo ogni traccia. Le trattative
coll'antipapa fallirono, ma Aragona,
Castiglia, Navarra e Foix gli tolsero
l'obbedienza e mandarono in seguito
i loro rappresentanti al concilio.

Col ritorno di Sigismondo, il quale,
non contento d'essere « advocatus et
« defensor militantis Ecclesiae », mi-
rava, a detta de' cardinali Romani, a
farsi « caput et dispositor concilii », si
rinnovavano in forma ancor più vio-
lenta le controversie che, sin dalla fuga
di Giovanni XXIII, avevano minac-
ciato di far naufragare ogni possibilità
d'accordo; controversie intorno alla
supremazia del concilio sopra il papa,
l'ordine in cui si dovesse procedere
all'elezione del nuovo papa ed alla
riforma « in capite et membris », e
perfino intorno al modo dell'elezione
stessa. Dall'una parte, i cardinali e,
con essi, le tre « nazioni » latine -
Francese, Italiana, Spagnola - sostene-
vano la necessità di procedere im-
mediatamente all'elezione, nella quale i
cardinali reclamavano i loro diritti;

dall'altra, Sigismondo, appoggiato dalle
« nazioni » Inglese e Tedesca, insisteva
perchè innanzi tutto si attuasse la ri-
forma, e che l'elezione fosse fatta, non
dal Sacro Collegio, bensì dall'intero
concilio. E quando, alla vigilia di
Pentecoste (29 maggio 1417), i cardina-
li infine acconsentirono acciocchè
un numero uguale di prelati rappre-
sentativi delle « nazioni » godesse del
diritto di votare - proposta questa
che, accompagnata dall'opportuno con-
ferimento di vari benefici, riscontrò
l'approvazione di molti anche tra i
partigiani del re de' Romani - Sigi-
smondo, tuttavia, accortosi che non
vi si faceva parola alcuna intorno alla
riforma, rifiutò di accettare la « ce-
« dola » de' cardinali, e, strano a dirsi,
trovò un alleato nell'amico intrinseco
dello Zabarella allora gravemente am-
malato. Nel *Diario* del cardinale Fil-
lastre (cf. H. FINKE, *Forschungen und
Quellen* cit., p. 202) si legge: « Hiis die-
« bus multi adherentes regi visi sunt
« cedulam per collegium cardinalium
« oblatam superscriptam impugnare,
« inter quos unus doctor Petrus Paulus
« Ytalicus. Ille obtulit se publice impu-
« gnaturum die veneris post festum Cor-
« poris Christi, que fuit .xi. iunii, in loco
« nationis Germanie. Et super hoc
« posuit cedulas in valvis ecclesiarum,
« propter quod cardinales aliqui et
« plures ex nacionibus Ytalie et Gallie
« propter hoc congregati constituerunt
« de qualibet illarum nacionum sex
« doctores, tres theologos et tres iuri-
« stas, ex quibus duo debebant dictam
« cedulam comprobare et respondere
« argumentis illius et alii assistere.
« Dicta autem die veneris comparue-
« runt plures in dicto loco; sed illi de
« natione Germanie prohibuerunt ibi
« fieri disputacionem. Et nichil fuit